

a luce rosa

Sei racconti alla ricerca dell'erotismo al femminile



Lettera aperta al sindaco di Napoli

A scriverla è stata una donna che non vuole rimanere un'eterna terremotata

a pag. 2



quotidiano donna

Spedizione in abbonamento postale gruppo II/70 per cento. Autorizzazione Trib. Roma 17253. Distribuzione e fatturazione Coop. edit. 'srl. Ottanta, via Cavour 185 00184 Roma. Redazioni: Roma via del Governo Vecchio, 39 00186 tel. 06/6540493/6541271. Milano tel. 02/860326 Genova tel. 010/290802 Torino tel. 011/878409. Venezia tel. 041/84846. Ferrara tel. 0532/21544. Pistoia tel. 0573/23846. Siena tel. 0577/48516. Napoli tel. 081/349880. Catania tel. 095/432333. Palermo tel. 091/587463.

Venerdì 20 febbraio 1981 anno IV n. 2 - Lire 700

settimanale femminista di politica, attualità, cultura

L'imposta addizionale non è a favore dei terremotati

ROMA — La scorsa settimana il governo Forlani ha approvato il provvedimento che fissa un'imposta addizionale sui redditi del cinque per cento a favore dei terremotati. Nei giorni del terremoto si è creata una forte partecipazione alle sofferenze delle popolazioni colpite. Come si spiega, allora, il malumore che quest'imposta ha provocato tra i contribuenti? In un primo tempo c'erano fondati dubbi che il governo non avesse la capacità di far arrivare il danaro alla sua giusta destinazione e che il contribuente avrebbe finito per finanziare la mafia meridionale che agisce nel campo dell'edilizia. Ora è sorto un altro sospetto: che il danaro che il governo conta di raccogliere per mezzo dell'imposta addizionale non sarà usato per la ricostruzione delle zone terremotate. Sono le cifre ad alimentare questo sospetto: per il terremoto occorrono ottomila miliardi (di cui 2.400 nell'81). Il gettito previsto dall'imposta addizionale sarà di 965 miliardi. C'è molta sproporzione tra le due cifre, mentre non c'è affatto sproporzione tra i 965 miliardi del gettito e gli 800 miliardi che il governo si è impegnato a pagare di aumento ai medici generici. Si sospetta, in sostanza, che il governo, per ora ci faccia pagare con un'imposta straordinaria gli aumenti ai medici, per ripresentarci il conto del terremoto alla prossima occasione.

L'8 marzo vogliamo le donne tutte qui a Napoli a lottare con noi

Nel momento di maggior drammaticità, mentre ancora la terra trema, le donne di Napoli, che non intendono essere espulse dai loro quartieri, hanno steso questo documento per invitare, in occasione dell'8 marzo, tutte le donne a manifestare a Napoli perché nella ricostruzione non siano ignorate le loro esigenze.

La proposta formulata dai gruppi di donne più attivi della città, se troverà un'effettiva realizzazione nel giorno della festa della donna, potrà essere una grossa occasione per imporre, con

la partecipazione di tutte, l'esigenza di donne, bambini e di tutto il sottoproletariato napoletano. «Le donne napoletane hanno sempre lottato per difendere la propria esistenza e quella dei

bambini: hanno lottato e lottano per una dignità di vita che non continui ad emarginarle». Così inizia il documento che da Napoli è diretto a tutte le donne.

continua a pag. 6

Questo figlio non lo voglio ma lo desidero

Perché si resta incinte, nostro malgrado, anche se si sa tutto della contraccezione? È davvero un caso il dimenticarsi il diaframma, o sbagliare il conto dei giorni o credere di non essere fertili? Non è possibile avanzare una spiegazione legata ai significati che per la donna può assumere l'eventualità di rimanere incinta? Tentiamo una possibile risposta attraverso le risultanze di una ricerca non teorica ma emersa dalla realtà delle storie di gravidanza, aborto, contraccezione di venti donne emancipate.

Servizio alle pagine 16 e 17.



Tripoli: ancora Gheddafi: In nome di Allah e del femminismo

«Sorelle rivoluzionarie musulmane, unitevi! (ma non perdetevi d'occhio le suore, vero esempio di abnegazione ad una causa)». Così ha tuonato Gheddafi in un discorso reso pubblico dall'agenzia di stampa ufficiale «Jana». «Femminista» per autodefinizione, ma non separatista, il leader libico caldeggerebbe un affiancamento delle «sorelle rivoluzionarie ai comitati popolari impegnati a sconfiggere l'America, Israele, le forze dello sfruttamento e del regresso». E non finisce qui: in un'evidente confusione di termini tra «culto» e «cultura» si spinge al punto di sostenere la nascita di «una cultura rivoluzionaria di natura religiosa». Da oggi la Libia tutta, coinvolta nell'escalation femminista del novello apostolo, dovrà impegnarsi, sulla base delle sue proposte, nel superamento della mentalità retriva che considera con superficialità le donne.

cronaca

Da Napoli una proposta per l'8 Marzo

Il terremoto: un pretesto per il "rapimento" di donne, vecchi e bambini

continua da pag. 1

In questo momento scende il black out sulla Resistenza che le donne stanno opponendo ad una volontà di distruzione, di deportazione di tutto un popolo con la giustificazione di un ipotetico progresso e mutamento della città di Napoli.

Non si tratta di avere delle case in palazzi che sono niente altro che baracche una sull'altra, dove non esiste alcuna possibilità di comunicazione e socializzazione, ma di avere uno spazio vivibile in termini umani, adatto alla comunicazione e all'espressione. Il mutamento di Napoli, la ricostruzione deve essere fatta con la parte-

cipazione attiva di tutte le donne che non devono vedersi solo utilizzate a manifestare sulla base dei bisogni che non saranno mai soddisfatti secondo le loro indicazioni.

Le donne di Napoli vogliono essere libere di vivere la loro maternità e la loro sessualità in spazi che non siano prigioni e luoghi pericolosi per la loro salute e quella dei loro figli.

La storia delle donne è fatta di stupri, violenze e rapimenti. Le donne di Napoli non intendono essere rapite dai loro quartieri. Non intendono essere costrette a dividersi dalle altre persone con cui hanno costruito dei rapporti.

Lottiamo contro la condanna al lavoro nero compreso quello delle casalinghe, lottiamo per l'autonomia economica che non elimini o distrugga la ricchezza di rapporti umani esistente nell'economia del vicolo.

Lottiamo perché continui ad esistere e si sviluppi il lavoro artigianale garantito e riconosciuto. Lottiamo perché le donne, da sempre sfruttate, nella loro capacità creativa ed espressiva, con il lavoro nero, possano organizzarsi in cooperative artigianali e che gli stessi enti locali si impegnino a individuare canali sicuri di distribuzione del prodotto. Proponiamo qua un censimento per forma-

re la lista e far uscire dalla clandestinità la condizione di disoccupazione delle donne.

Non è il terremoto naturale, il vero pericolo delle donne, ma il terremoto politico sessista che ancora una volta utilizza la natura per farne pagare le conseguenze soprattutto alle donne e al popolo. La condizione del sottoproletariato non potrà mai essere eliminata se non cambierà la condizione di sfruttamento e di discriminazione che ancora esiste sulle donne.

Invitiamo le compagne di tutta Italia a venire a Napoli e a manifestare insieme a noi per il diritto ad esistere in una città in cui sia presente anche il volto delle donne e le esigenze dei bambini.

Le donne napoletane denunciano il sessismo e il razzismo che tutta la cultura nazionale sta gettando addosso alla nostra civiltà. Il cardinale Ursi continua a speculare sull'aborto e sull'infanzia mentre la curia napoletana ha rifiutato aiuti concreti alla città ed è così occupata a difendere la «vita» che non si accorge che donne, vecchi, uomini e bambini muoio-

no di freddo e di violenza.

Gridiamo basta allo sfruttamento che si è fatto da sempre sulla generosità e la capacità di sopravvivere del popolo napoletano. Oggi come durante le 4 giornate di Napoli, come sempre, le donne intendono riprendersi insieme al proprio corpo il territorio, corpo della propria città.

Il terremoto ha mostrato che nelle case si può anche morire, come è accaduto nei paesini dell'Irpinia dove sono morte le ragazze perché stavano in casa e si sono salvati i ragazzi perché erano liberi di uscire.

Non si possono rinchiudere nelle case le donne e i bambini. Non è quindi solo la lotta per la casa, ma è la lotta per una casa in una città che sia a dimensione donna.

Le Nemesiache - Redazione di «Quotidiano Donna» di Napoli e Roma

Le donne Comitato autonomo senzatetto di via Simone Martini, 60 (Vomero)

Le donne della scuola occupata di «Villanova» (Posillipo)

Udi

cronaca 8 marzo

Napoli non è solo lo sfondo per foto ricordo

NAPOLI, dalla nostra redazione. Eravamo tante, belle nella forza della nostra tragedia, forti nella bellezza della nostra lotta. Eravamo tutte non più proletarie né borghesi, eravamo unite nella volontà di restare, di non abbandonare, di non farci rapire.

E su tutto sulla rabbia e l'amore — la rivolta e la disperazione — attraverso il centro storico di Napoli, di fronte ai volti sconvolti dei vecchietti che, per un attimo, ritornavano a sorridere, le donne che dalle finestre ci salutavano e i gruppi di donne che arrivavano dai vicoli al di là dei muretti e degli sbarramenti. E su questo l'infinita voglia di giocare e abbracciarsi, e le compagne che sono venute da Trento, da Verona, da Palermo, e l'amara realtà che tra le donne ancora non c'è risposta politica, non c'è coscienza reale che parte autonomamente dalle proprie elaborazioni di

lotta. Noi Nemesiache avevamo da tempo fatto un appello di solidarietà nazionale a tutte per la lotta delle donne del sud.

Ma quale è stata la scelta delle femministe di Roma? Quale scelta di fronte a un appello fatto da uno dei gruppi storici del femminismo italiano, un gruppo che pure molto ha dato al movimento nazionale; l'indifferenza e l'assenza. Assenza, mancanza totale di una risposta politica. Non capire che la nostra elaborazione significava una possibilità di rompere unite la riduzione che tutti i partiti stanno facendo della lotta di tutte le donne solo alla lotta per l'aborto.

Significava essere unite per iniziare una nuova pagina del femminismo, un femminismo che non riconosceva capitali.

Ma rapporti politici nati tra donne, di fronte alla distruzione



Nella foto alcuni momenti della manifestazione nazionale che si è tenuta a Napoli l'8 marzo

di una civiltà, al pericolo della perdita di un popolo e ad un luogo che ha visto da sempre lottare senza fine le donne e i bambini contro qualunque forma di invasione e deportazione, la risposta delle altre donne è stata quella di accontentarsi del silenzio e della deformazione che dai mass-media è stato fatto su Napoli e su questo tremendo ma forse lucido terremoto.

Capire che Napoli è più lontana della luna se si tratta di venire per lottare e che diventa vicinissima se si tratta di venire di passaggio per andare a rubare un po' di sole nelle isole, o venire a fare fotografie ricordo.

Come donna, come napoletana, come femminista, come Nemesiache, sono indignata, ancora oggi come durante il periodo del colera, la Roma delle donne ha continuato a reagire come la Roma degli uomini. E che non ci si ri-

sponda che non si poteva lasciare Roma sola l'8 marzo, perché a questo punto non deve più esistere nemmeno a Roma la pretesa di fare delle manifestazioni nazionali del movimento.

È terribile pensare che la logica della capitale, che nasce dal potere maschile debba contaminare così anche delle donne che proprio contro questo potere dovrebbero lottare.

È solo ancora una volta la rabbia e il dolore, l'amore, l'utopia, avevamo sperato che forse qualcosa fosse cambiato. Ma oggi lo sappiamo con amara certezza che se Napoli con tutte noi sprofondasse nessuna compagna di Roma se ne accorgerebbe troppo presa nella logica del potere da cui purtroppo è stata deformata. Grazie comunque della vostra solidarietà: è così che si costruisce un movimento di lotta.

Lina Mangiacapre (Nemesi)

Napoli: convegno

Per una città a dimensione donna

Il convegno sulla «Costruzione di una città a dimensione donna» che si è tenuto a Napoli il 7-8-9 su proposta del gruppo delle Nemesiache e patrocinato dal Comune di Napoli, ha visto la partecipazione attiva e consapevole di moltissime donne.

Di questo convegno che è stato elaborato con molti gruppi femministi e dall'Udi di Napoli, attraverso vivaci discussioni che si sono tenute presso il Centro di Documentazione Donna di via Verdi, 35, è impossibile dire in poche parole, quindi per il prossimo numero di «Quotidiano Donna» pubblicheremo nel paginone centrale gli stralci di alcuni degli interventi più significativi. Il Comune di Napoli si è impegnato a pubblicare al più presto tutti gli atti del Convegno.

Redazione di Napoli

Vorrebbero deportarci nelle baracche

Come donne che vivono all'interno di case occupate ci siamo poste il problema di fare dell'8 marzo una giornata di lotta cercando di cominciare ad organizzarci sui nostri problemi.

Noi intendiamo cioè trasformare la lotta per la casa in momento socializzante per prendere coscienza dei nostri bisogni e aprire un dibattito all'interno del movimento femminista.

Proprio perché siamo noi a vivere in case malsane e nei bassi, ad essere deportate o messe nelle baracche di Zamberletti, proprio

per questo abbiamo occupato le case contro chi ci vuole emarginare ancora di più, ma vogliamo anche uscire dalla logica della sopravvivenza.

Per questo intendiamo denunciare il tentativo dell'Udi e di altre componenti del movimento femminista che, approfittando della crisi del movimento delle donne, tentano ancora una volta di recuperare in una logica riformista ed istituzionale il patrimonio di lotte da sempre portato avanti dalle donne.

Le donne del Frullone



Mai più manovali di progetti sconosciuti

LIONI. «Un 8 marzo per la ricostruzione» è stato il messaggio di lotta che come Coordinamento donne di Lioni abbiamo lanciato alle donne di tutta l'alta Irpinia, perché la ricostruzione sia un momento politico anche nostro; con la nostra specificità, i nostri bisogni le nostre proposte. La drammatica situazione intervenuta con il terremoto ha pesato in modo duplice sulle donne che, in massa e con coraggio hanno deciso di restare vivendo sulle roulotte e nei prefabbricati con la precarietà e i disagi che questo comporta.

Sulle donne, quindi, si ricostruirebbe il tessuto affettivo, culturale, economico e sociale, dissestato dal sisma ma già lacerato dall'emigrazione, dalla disoccupazione, da un'economia di sussistenza. Ma le assemblee tenute dopo il terremoto in tutti i paesi dell'alta Irpinia, hanno ribadito la volontà della maggior parte di noi a restare, a lottare per completare ed estendere a tutte le zone terremotate l'impegno per l'apertura dei servizi sociali, delle scuole a tempo pieno, dei centri sociali

Coordinamento donne di Lioni

Unione donne eritree

Noi che combattiamo tutti i giorni vi siamo vicine in questo giorno di lotta

L'8 marzo, giornata internazionale della donna, è un momento di lotta, di riflessione, di commemorazione e di solidarietà con le donne di tutti i paesi del mondo. L'unione nazionale delle donne eritree in Europa rivolge oggi un caloroso saluto a tutte le donne del mondo. Come le donne degli altri paesi del Terzo Mondo, anche le donne eritree sono state vittime dell'oppressione e dello sfruttamento coloniale. Per questo

esse sono oggi concretamente impegnate a fianco dei loro compagni contro il dominio coloniale etiopico appoggiato da forze esterne. Coscienti del fatto che solo una società libera può garantire una parità effettiva tra i sessi, le donne organizzate in seno al Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea sono pienamente attive in tutte le fasi di lotta; esse partecipano alla politica come alle attività produttive, alle atti-

vità culturali come alla guerra di liberazione, dividendo con i compagni i sacrifici e le conquiste rivoluzionarie. Oggi il 30 per cento dei combattenti del FPLE sono donne. Ma ciò che è più importante è che all'interno del FPLE non esiste per la donna un «ruolo specifico», ma una partecipazione egualitaria a tutte le mansioni. In altre parole, la donna eritrea è oggi protagonista della propria emancipazione.

Ma le conquiste rivoluzionarie sono un duro colpo per il regime etiopico; dal giugno 1978, infatti, esso ha cercato di stroncare la rivoluzione eritrea, senza riuscirci. Nel corso delle offensive, decine di migliaia di donne sono state violentate e barbaramente uccise, centinaia di villaggi bombardati con il Napalm. Oggi, mentre milioni di donne in tutto il mondo commemorano l'8 marzo nelle piazze, le donne eritree potranno

riunirsi soltanto di notte, per evitare di essere bombardate dall'aviazione militare. L'Unione Nazionale delle Donne Eritree in Europa denuncia all'opinione pubblica mondiale il genocidio perpetrato dal regime etiopico contro le popolazioni eritree, ed esprime la sua solidarietà militante a tutte le donne in lotta per un mondo migliore.

Unione Nazionale donne eritree